

Una vita: Benedetta Bianchi Porro



Un volto grazioso, una fine sensibilità religiosa, un bel carattere, una intelligenza eccezionale... ma anche una precocissima familiarità con il dolore: a soli tre mesi la poliomielite la lascia fortemente claudicante. Brillantissima studentessa di medicina, nota in sé i sintomi della neurofibromatosi, una terribile patologia che le «spegne» progressivamente i centri nervosi così che a poco più di vent'anni rimane sorda, cieca e totalmente paralizzata. Con gli unici strumenti che le sono rimasti – la voce e la sensibilità in una mano – diventa una testimone straordinaria dell'amore e della gioia che Dio può infondere nei cuori al di là delle condizioni esterne. L'ultima parola che pronuncia prima di andare incontro a Lui è grazie.

Una chiamata

Fin dall'adolescenza Benedetta desidera diventare medico per aiutare gli altri. Una volta colpita dalla malattia spera ancora nella guarigione e si reca due volte a Lourdes: Desidero guarire per farmi suora. Ho fatto voto. Il male però peggiora; ma la giovane trova la sua vocazione: Dalla città della Madonna si torna nuovamente capaci di lottare, con più dolcezza, pazienza e serenità. Ed io mi sono accorta, più che mai, della ricchezza del mio stato, e non desidero altro che conservarlo. È stato questo per me il miracolo di Lourdes, quest'anno. Lo straordinario afflusso di amici che vanno nella sua stanza per avere luce e conforto la conferma nella sua intuizione: Il mio compito è amare la sofferenza di tutti quelli che vivono o vengono attorno al mio letto e mi danno o mi domandano l'aiuto di una preghiera. E alla fine della sua vita può affermare in tutta sicurezza, e per esperienza personale, la più grande delle verità: Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza, fino alla consumazione dei secoli.

Una riflessione

La vocazione di Benedetta si presenta come una luce progressiva, innestata in un cuore sensibile e aperto all'amore. Dapprima è un generico aiutare gli altri; poi diventa un progetto di consacrazione: Desidero farmi suora. Ma la parola definitiva viene da Dio che, lasciandola nella sua infermità, la illumina interiormente: Il mio compito è amare la sofferenza di tutti. Premio a questa sua fedeltà nell'adempiere la sua missione è la gioia finale con la quale va all'incontro con Dio, prima e grande vocazione di ogni uomo che vive sulla terra.

E qui si accende per noi un'altra luce: la riflessione sul misterioso recapito della felicità, che può «alloggiare» là dove immagineremmo solo angoscia e disperazione. Quando la terribile vocazione alla sofferenza viene da Dio, possiamo essere certi che insieme con questa chiamata giunge anche un fiume di grazie che – malgrado tutto - fa apparire bella la parte assegnata, e la rende immensamente feconda per la Chiesa e l'umanità.

Una preghiera

✓ Preghiamo per tutti coloro che soffrono, perché il Signore li sollevi dal loro dolore e si mostri al loro cuore come l'Amico che comprende e condivide ogni nostra pena.

✓ E preghiamo in particolare per coloro che sono in qualche modo feriti nella loro carne e non possono avere una vita «normale»: perché il Signore li ricolmi di grazia e di luce così che la loro vita diventi «straordinaria» per bellezza e fecondità.

✓ Ricordiamo anche coloro che sono chiamati ad assistere – spesso per lunghi anni – gli infermi e i disabili: perché, sostenuti dal Signore, non si perdano d'animo e – come la mamma di Benedetta – riescano a superare i comprensibili momenti di sconforto

✓ Perché tutti noi accogliamo con immensa gratitudine il dono incomparabile di poter vedere, udire e camminare, e perché mettiamo queste nostre facoltà al servizio della carità.